

al venerato simulacro della Madonna pellegrinante per località presignate della parrocchia.

Ecco quanto lasciò scritto il parroco don Mario Beretta: « Maggio 1954. — In occasione dell'Anno Mariano il mese di maggio quest'anno assume una solennità tutta particolare... Domenica 2 maggio, benedizione in Chiesa, dopo i Vesperi, del simulacro della Vergine e inizio della *Peregrinatio Mariae* nei vari cortili della parrocchia; detta *Peregrinatio* terminerà alla fine di novembre.

Grande si è dimostrato l'entusiasmo nel ricevere la Madonna. E' veramente una gara di pietà e di fede, di cortile in cortile... » (16).

Non era una novità, già un triennio innanzi, nel 1951, si era tenuta la *Peregrinatio Mariae* in parrocchia che, da maggio a settembre vide il passaggio amoroso della Vergine per i nostri cortili, accolta con entusiasmo filiale da tutti gli abitanti. Sotto il titolo: « *Solenne chiusura della Peregrinatio Mariae in Parrocchia*, il parroco Beretta scrisse nel *Liber chronicus*:

« Iniziativa solennemente con la benedizione del simulacro della Vergine Immacolata nel mese di maggio, si è chiusa oggi [30 settembre - Festa della Madonna Addolorata] con una riuscitissima processione la *Peregrinatio Mariae*.

La Madonna è passata di cortile in cortile, ed è stata una gara veramente impressionante per poter riceverla bene.

Alla sera tutti gli abitanti del cortile si radunavano attorno alla Madonna per la recita del Santo Rosario e, in alcuni cortili, si è vegliato tutta la notte. Poi, processionalmente e senza l'intervento del Parroco, la si passava in altro cortile... » (17).

Questa *Peregrinatio Mariae in loco* ebbe luogo, ad intervalli quadriennali, anche negli anni 1967, 1971, 1975, tra l'entusiasmo della nostra gente che faceva a gare «per ospitare la Madonna il più degnamente possibile».

Le Vergine Santissima, che fu gradita ospite in tutti i cortili della nostra parrocchia, attende quotidianamente i suoi devoti nella nostra parrocchiale, ov'Ella, sotto il titolo di *Madonna Addolorata*, si sente signora e con generosità materna offre ai suoi fedeli i doni più ambiti per la serenità dello spirito.

- (1) *Archivio Spirituale della Curia di Milano* (A.S.), Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 7, q. M.
- (2) *Archivio Parrocchiale di Cassina Ferrara* (A.P. Cass. Ferr.), Liber chronicus, vol. I, p. 8.
- (3) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 22-23.
- (4) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, p. 15.
- (5) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, p. 84.
- (6) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, pp. 41 e 58.
- (7) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 49, p. 444.
- (8) A.S., Visite pastorali, pieve di Appiano, vol. 47, q. 1.
- (9) G. F. Besta, *Vera narratione del successo della peste che afflisse l'inclita città di Milano l'anno 1576*, Milano 1588, f. 39 v.
- (10) *Archivio Capitolare di Busto Arsizio*, Sez. Autorità ecclesiastiche, fasc. Lettere di S. Carlo.
- (11) G. Radice, *Virgini deiparae burgi Saroni*, Milano 1974, pp. 109-10.
- (12) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. I, p. 7.
- (13) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. II, p. 44.
- (14) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. III, p. 37.
- (15) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. III, pp. 79-80.
- (16) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. IV, pp. 17-18.
- (17) *A.P. Cass. Ferr.*, Liber chronicus, vol. IV, p. 1.

CLERO NATIVO DI CASSINA FERRARA

I frutti migliori dell'apostolato parrocchiale sono le vocazioni religiose: sacerdoti, missionari, suore.

Se non furono molti, non sono nemmeno pochi questi fiori spuntati nel giardino spirituale della nostra parrocchia; essi ornano, con lo splendore delle loro opere e con il profumo di un'offerta generosa a Dio, la Chiesa del Signore e formano l'orgoglio del nostro paese.

Non è possibile ricordare per nome il centinaio di Religiose partite da Cassina Ferrara in questi ultimi ottant'anni per diverse congregazioni, con predominanza per le Suore della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino; vogliamo invece far parola dei sacerdoti nativi del nostro paese, limitando la nostra indagine all'ultimo secolo: li ricorderemo in ordine alfabetico.

Busnelli don Santino Domenico

Nato a Cassina Ferrara il 29 ottobre 1889, dopo le scuole elementari entrò nella Congregazione dei Salesiani di Torino iniziando gli studi ginnasiali. Il 1° Ottobre del 1904 incominciò nella capitale Sabauda il noviziato; quattro anni dopo, il 28 dicembre 1908 partì, ancora studente, per la Cina in compagnia di alcuni confratelli, ove doveva completare gli studi; ma vi rimase solo un anno poiché, per ragioni di salute, dovette ritornare in patria.

La Provvidenza lo chiamò, nel 1910, nella Congregazione di don Luigi Guanella, ove poté completare gli studi e, il 6 giugno 1917, venne consacrato sacerdote.

Si era in piena prima guerra mondiale; nel mese di ottobre successivo, Don Domenico fu chiamato alle armi come cappel-

lano militare. A conflitto terminato, egli tornò a lavorare nella sua Congregazione.

In lui però non era spento lo spirito missionario; il 15 ottobre 1928, partì missionario per l'America Latina, con destinazione Rosario, la grande metropoli argentina, ove rimase fino alla morte.

Questa lo colse il 31 ottobre 1961, ricco di anni e di meriti.

Busnelli padre Ernesto

Non nacque a Cassina Ferrara, dove videro la luce entrambi i suoi genitori, i quali, dopo il matrimonio celebrato nella nostra parrocchia, si trasferirono a Milano per ragioni di lavoro.

Ernesto Mauro Egidio Busnelli, terzo di undici fratelli, venne al mondo il 28 marzo 1879 nella casa posta in Corso Ticinese 54 a Milano.

I suoi genitori erano religiosissimi. Il padre, Ambrogio (fratello di Luigi, padre a sua volta di Giovanni e Noè, due religiosi dei quali parleremo) era entrato in un monastero benedettino, ma ne era uscito consigliato dai Superiori a formarsi una famiglia; anche la madre, Margherita Pisoni, avrebbe desiderato entrare in un convento dopo la prima vedovanza; ma il Signore aveva disposto diversamente.

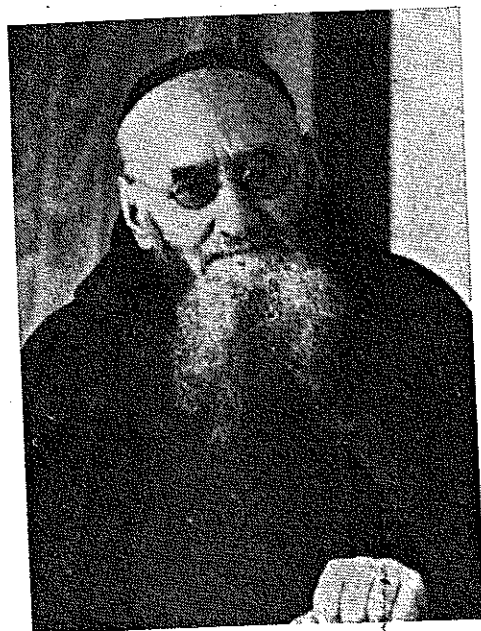
Battezzato nella bella e antica basilica di S. Eustorgio, cresciuto in grembo ad una famiglia ove la preghiera e il santo timor di Dio erano di casa, il fanciullo Ernesto, dai 10 ai 13 anni, trovò una guida spirituale in don Giuseppe Segù, un santo curato della Chiesa di S. Maria della Vittoria in città, che gli fu maestro nel comprendere la sua vocazione.

Compiuti normalmente le scuole elementari e, un po' a fatica, per un'insorta anemia cerebrale, le prime tre classi ginnasiali, Ernesto passò al Collegio Arcivescovile di Ponte S. Pietro (Bergamo). A vent'anni, nel 1899, entrò nella Compagnia di Gesù a Soresina; dopo il noviziato studiò filosofia a Portorè (Croazia), quindi fece il Magistero nella Missione di Scutari (Albania), insegnando per due anni grammatica e matematica, donde tornò malato di dolori artritici.

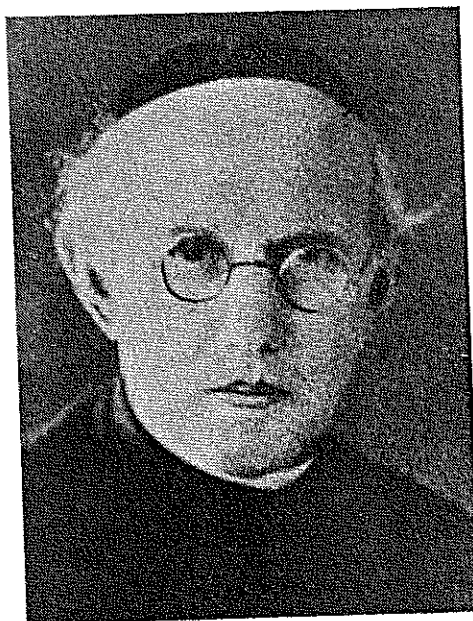
Clero nativo
di
Cassina Ferrara



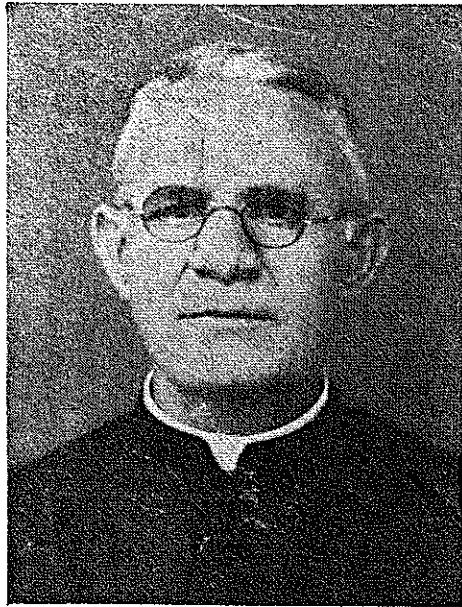
Padre Gaetano Legnani



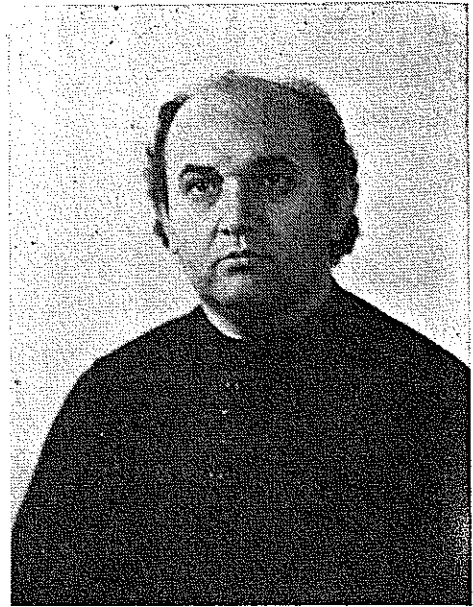
Padre Gianfrancesco da C.F.



Padre Ernesto Busnelli



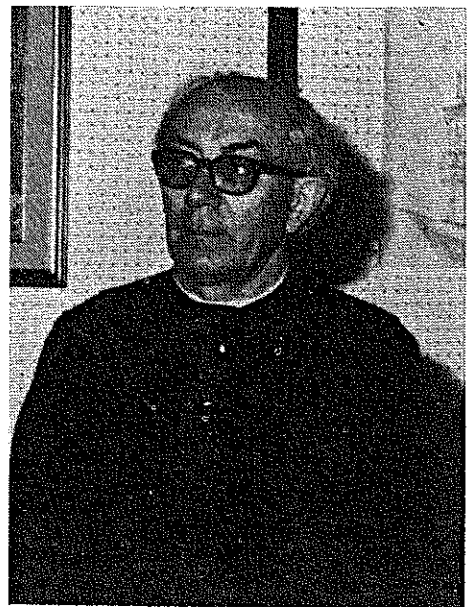
Don Santino Busnelli



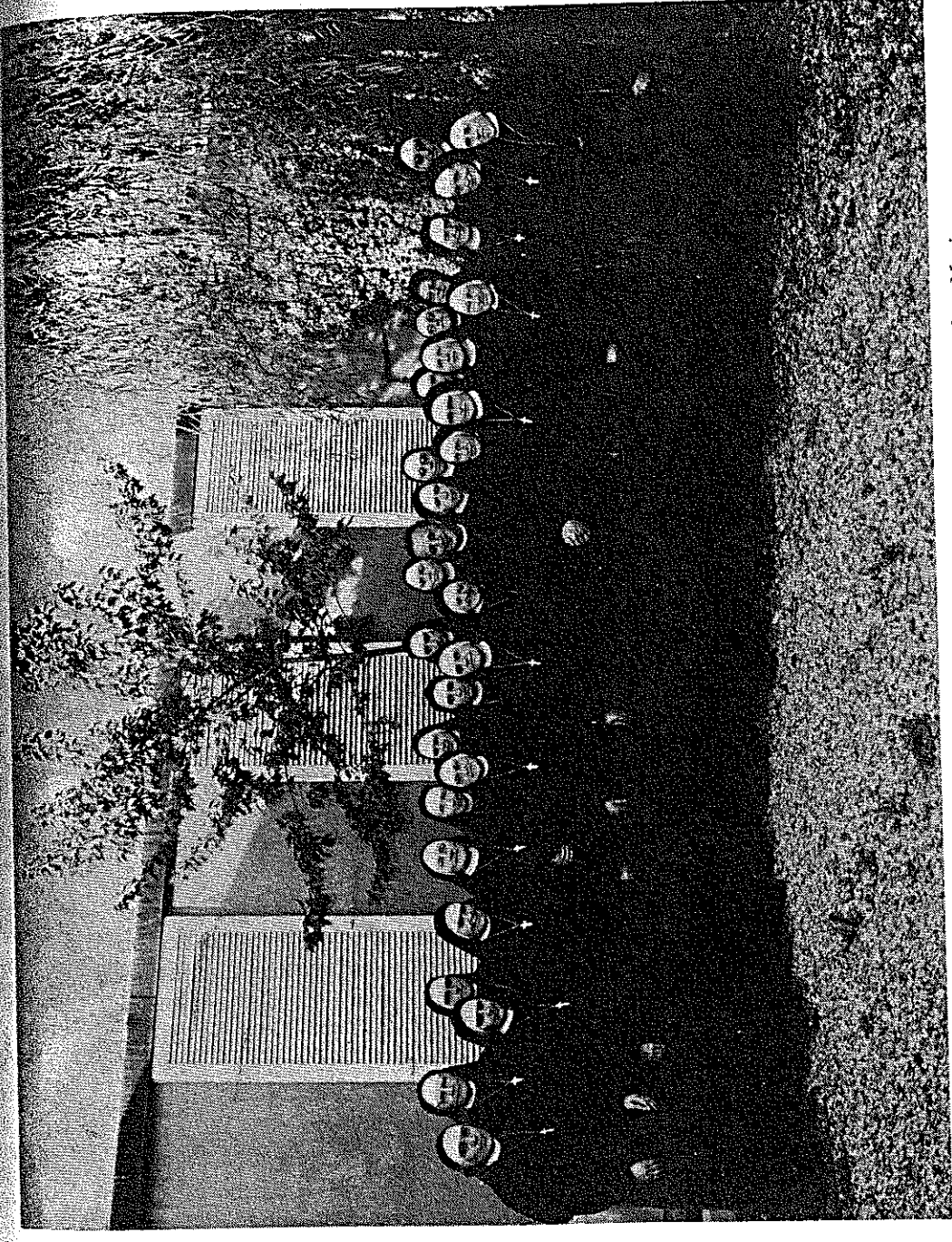
Don Luigi Discacciati



Don Ambrogio Dones



Don Luigi Legnani



Un gruppo di Suore oriunde di Cassina Ferrara con il parroco don Mario Beretta celebrante il suo XXV di Sacerdozio (a. 1968)

Iniziò gli studi di teologia a Gorizia e li continuò a Chieri (Torino), dove fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1909. Fece il terzo anno di Probazione nel 1910 a Firenze con padre Frieid, morto nel 1917 in concetto di santità.

Nel 1911 a Mantova iniziò il suo lavoro apostolico: fu ministro (vice superiore), operaio nella vigna del Signore predicando e confessando; fu direttore di una Scuola di Religione, predicatore di Esercizi spirituali, padre spirituale in alcuni Collegi, Seminari e in Case della Compagnia.

Emise gli ultimi voti a Mantova il 2 Febbraio 1911; visse gli ultimi anni della sua vita, dal luglio del 1951, all'Istituto Aloisianum di Gallarate, passando le giornate tra l'infermeria e la tribuna della cappella, leggendo e pregando.

Ricevette l'Estrema Unzione dal padre rettore alla presenza della comunità e morì il 20 giugno 1956, sulla mezzanotte. Le ultime parole furono: « *Paradiso! Paradiso!* ».

Questo santo gesuita è il fondatore dell'*Istituto Secolare Apostole del Sacro Cuore*, la cui origine fu narrata con grande semplicità da lui stesso:

« S. Ignazio di Lojola, il Fondatore dei Gesuiti, diede una *Regola* ai suoi figli la quale dice di procurare la salute e la perfezione propria e la salute e perfezione del prossimo...

A Milano nel 1919 il Padre conobbe alcune anime desiderose di perfezione, che non potevano, per ragioni familiari, entrare in Istituti religiosi...

Allora la Madonna ispirò al Padre il modo di consolare le anime bramose di perfezione che devono ritardare l'entrata in Convento e di formare quelle che in famiglia possono condurre una vita di vera consacrata ».

In queste parole sono compresi l'origine e lo scopo di questo *Istituto Secolare Apostole del Sacro Cuore*, il cui sviluppo è narrato in un libro anonimo con lo stesso titolo, stampato a Firenze nel 1928, dal quale abbiamo tolto le notizie soprarriferite.

Busnelli padre Gianfrancesco

Gianfranco è il nome di religioso; lo prese quando si fece frate minore cappuccino; il nome di battesimo era Noè. Nacque

a Cassina Ferrara il 29 Agosto 1867, da Luigi e da Carolina Reina, piissimi coniugi che impartirono ai figli un'educazione profondamente cristiana, tanto che ebbero l'onore e la consolazione di avere tre figli religiosi: padre Gianfrancesco, Teresa che si fece monaca sacramentina, e Giovanni, il celebre gesuita del quale parleremo.

Compiuti lodevolmente i primi studi e tutti i corsi ginnasiale presso i Padri Concettini di Saronno, Noè rimase nella casa paterna, prestando la sua opera, intelligente e solerte, in aiuto del padre e di uno zio, proprietari di una bottega di mobili.

A 19 anni sostituì volontariamente nel servizio militare il fratello Giovanni, gesuita, affinché questi non interrompesse gli studi; si arruolò prestando servizio prima ad Alessandria poi a Vercelli nel Corpo dei Lancieri. Rimase sotto le armi un lustro ed ebbe il grado di sottufficiale.

La vocazione religiosa maturò proprio durante il servizio militare, frequentando il convento dei Padri Cappuccini ad Alessandria. Riprese perciò gli studi, ai quali dedicava anche molte ore della notte; trovò aiuto nella famiglia Laguzzi, il cui padre, preside del Liceo di Vercelli, lo preparò agli esami che gli fecero conseguire la licenza liceale.

« Era un giovane carissimo, di una bontà senza pari, molto pio e religioso »; sono parole scritte dallo stesso preside a testimonianza degli anni trascorsi dal nostro Noè a Vercelli durante il servizio militare.

Congedato a 24 anni, egli passò dalla caserma al Noviziato dei Frati Minori Cappucini in Lovere, ne fece la vestizione religiosa il 20 agosto 1891, prendendo il nome di *fra Gianfrancesco da Cassina Ferrara*.

Temprato alle durezza della vita militare, egli non trovò difficoltà ad abbracciare le austerità della vita francescana e del Noviziato. Unitamente allo spirito di pietà coltivò quell'ardente amore per l'integrità della regolare osservanza, che formò poi una delle più belle caratteristiche della sua vita monastica.

Emise la professione semplice il 21 agosto 1892; quella solenne il 22 agosto 1893; il 21 febbraio 1897 fu ordinato sacerdote e, due giorni dopo, era tra la nostra gente.

« 1897, Febbraio 23. — Il novello sacerdote Busnelli Noè di Luigi, Cappuccino, di questa Parrocchia, col nome di Gianfran-

cesco da Cassina Ferrara, oggi celebrò qui la sua seconda Messa, assistito da un suo collega pure Cappucino ».

Sono parole registrate dal parroco don G. B. Radice nel *Liber chronicus* (I, p. 63), dalle quali appare che nessuna solennità accompagnò questa seconda Messa, celebrata da un nostro concittadino che si sarebbe distinto tra i confratelli del suo Ordine.

Desiderio vivo del novello levita era di partire per le Missioni; ma i Superiori lo trattennero in Italia per valersi della sua opera saggia nell'educazione dei giovani. Apprezzando in lui « fervente pietà e sodezza di virtù », i Superiori lo proposero all'educazione dei Novizi, prima come Vice Maestro, poi come Maestro; carica che tenne per un anno nella Provincia di Palermo, e per un ventennio nella Provincia Lombarda fra il plauso di tutti e con risultati lusinghieri; diede infatti nella stessa Provincia un centinaio di religiosi che seppero lavorare, in patria e nelle Missioni, con grande zelo per la gloria in Dio e la salvezza delle anime. E più ne avrebbe dati, se la malferma salute non l'avesse costretto a rinunciare alla carica di Maestro. Ma i Superiori non vollero allontanarlo dalla gioventù e lo elessero direttore spirituale nei Seminari dell'Ordine e poi confessore ancora dei Novizi; cariche alle quali si dedicò per altri venticinque anni fino alla morte.

Aveva molta inclinazione alla pittura, un'attitudine che troveremo anche in suo fratello gesuita, padre Giovanni. Lasciò ritratti di parecchi Provinciali dell'Ordine Minoritico dei Cappuccini, e quadri raffiguranti santi, beati e la Vergine Maria; concorse anche alla decorazione della chiesa e del coro del convento di Lovere e di alcune altre cappelle.

Per oltre venticinque anni fu tormentato da varie malattie che sopportò con paziente rassegnazione; particolarmente fastidiose e dolorose gli furono le infermità delle gambe semiparalizzate e disturbi prostatici, che lo portarono alla morte.

Il 14 gennaio 1949, non avendo sortito l'effetto desiderato le cure prestategli nel Convento di Lovere, al quale apparteneva, fu trasportato all'Ospedale di Bergamo per un intervento chirurgico; ma i sanitari scongiurarono l'atto operatorio per l'estrema debolezza del paziente. Fu ricoverato nell'infermeria del Convento, dove, alcune settimane dopo, chiudeva la sua santa vita con la morte del giusto. Aveva 81 anni e 6 mesi di età, 58 di vita monastica e 52 di sacerdozio.